



Pisciotta, allarme di Italia Nostra: "Minacciati gli ulivi di Ungaretti"

A Palazzo Serra di Cassano i vertici dell'associazione ambientalista hanno illustrato le modifiche dei piani urbanistici comunali che mettono rischio le due costiere: quella cilentana e quella sorrentino-amalfitana. Nel 1967 Antonio Cederna stilò la prima Carta dell'Italia da salvare: 53 luoghi d'Italia da salvare, che nel '70 diventano 83. C'è Portofino, Pianosa e San Rossore, l'Uccellina, il Circeo e Montecristo, e a sud, la penisola sorrentina, il parco subacqueo da istituire a Punta Licosa in Cilento. Il parco subacqueo di Punta Licosa, la "sorella" della sirena Partenope che insieme ammaliarono Ulisse, è ora un'area marina protetta, dove le barche con i motori accesi possono entrare comodamente. Da quest'anno non attraccano all'isola di Licosa, ma distano solo pochi metri. Bella conquista. L'espressione corrucciata del grande ambientalista, che con le sue battaglie ha impedito e diffuso – cosa ora più difficile – molti scempi, aleggiava nella sala di Palazzo Serra di Cassano ieri mattina. Oltre tre ore di discussione che hanno mutato una conferenza stampa in un dibattito che, se proseguisse, potrebbe dare speranze allo scellerato consumo di suolo dei due luoghi indicati a sud proprio da Cederna: costiera sorrentina e costiera cilentana. Al centro della giornata "nuove minacce su problemi vecchi".

A illustrarli, Massimo Maresca, presidente campano di Italia Nostra, Oreste Rutigliano consigliere nazionale onorario, e il consigliere Luigi De Falco. Interventi anche di Aldo De Chiara, che, da magistrato che ha contribuito alla difesa del paesaggio, ha rimesso in campo un problema colpevolmente dimenticato: l'abusivismo edilizio. E dell'ex sindaco di Montecorice e presidente del Parco del Cilento Giuseppe Tarallo. Sotto la magnifica tela di Mattia Preti del "Giudizio di Salomone" hanno parlato anche il progettista del Puc di Pisciotta, un urbanista tra i più quotati in Italia, Alessandro Dal Piaz, che in passato ha difeso le ragioni di un'architettura compatibile con l'ambiente e non distruttiva. De Falco ha parlato del documento presentato il 27 settembre col quale si vorrebbe modificare il Put della costiera amalfitana e sorrentina, approvato dalla Regione il 27 giugno 1987 (legge regionale n. 35): «Sorpriendente che la soprintendenza avalli edificazioni aggiuntive in penisola».

Ma il nodo cruciale per cui Italia Nostra ha convocato la stampa è il Puc di Pisciotta. «Uno dei luoghi simbolo rimasti com'erano – ha detto Rutigliano – a fronte della Bella Italia che non esiste più. Secondo il "Telegraph" il primo luogo da visitare in Italia». Qui sono previsti 6 ettari di urbanizzazione. Costruzioni di quelle che un tempo, quando l'ambientalismo faceva ancora effetto, mentre ora rimane spesso ingiustamente inascoltato, venivano chiamate "patate". Sovrapposizioni al paesaggio molto evidenti e stridenti. Per il sindaco di Pisciotta, che ha incontrato Italia Nostra: «Il modo per contrastare la decrescita demografica e per destagionalizzare il turismo». La replica di Dal Piaz che ha chiesto la parola elencando "superficialità e omissioni" che avrebbero lasciato spazio legittimo all'urbanizzazione: «Pisciotta non è neppure inclusa nel cosiddetto "Galassino", ossia uno di quei decreti ministeriali di dichiarazione di notevole interesse pubblico di vaste aree paesaggistiche, seguiti dopo l'85 ai Piani paesistici della legge Galasso. «Fra il 2001 e il 2016 si sono persi 400 dei circa 3000 abitanti», spiega Dal Piaz». Pisciotta si preparerebbe così a vedere interrotto l'"ammanto di ulivi" tra collina e mare (Ungaretti, "Viaggio nel Mezzogiorno"), occupate da stabilimenti di villaggi turistici le sue spiagge, per 300 posti in 17 nuove unità alberghiere, incrementi ai villaggi anche se contenuti. Non è rosea neppure la condizione di Palinuro, che come ha detto Marco Sansiviero, albergatore illuminato e consigliere comunale, ignorando le leggi di tutela e le vere esigenze culturali, ha adottato il 24 luglio il nuovo Puc.

Ascoltare la cittadinanza lungimirante, mai. I politici locali da quell'orecchio non ci sentono. E a distruggere la bellezza ci vuol poco, come dimostra uno sguardo obiettivo sul Cilento.